

IN CAMMINO

Un servizio formativo

L'associazione Web Cattolici Italiani (WeCa) intende essere servizio, formazione e presenza per promuovere il senso di comunità in rete e nella Rete. I soci fondatori sono: Fondazione Comunicazione e Cultura, Università Cattolica del Sacro Cuore, Ids&Unitel, diocesi di Roma e arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve. Ha diversi obiettivi fra i quali: offrire l'esperienza dei suoi associati come punto di riferimento per i siti informatici d'ispirazione cattolica; promuovere la formazione dei webmaster cattolici con proposte a carattere pastorale e attraverso iniziative educative e culturali; favorire il dialogo tra i diversi livelli delle strutture ecclesiali ed una sinergia costruttiva dei nuovi mezzi di comunicazione. Per iscriversi: www.weca.it/per-associarsi. Con WeCa si può usufruire dell'abbonamento gratuito digitale ad Avenire.

Romano Guardini e l'intelligenza artificiale



Il teologo, nel 1962, aveva affidato all'Europa il compito storico di governare la potenza della tecnica per indirizzarla verso il bene dell'uomo

Il 13 marzo scorso, quando il Parlamento Europeo ha approvato il Regolamento sull'intelligenza artificiale (AI ACT), è sembrato avverarsi l'auspicio di Romano Guardini, che nel 1962 aveva affidato all'Europa il compito storico di governare la potenza della tecnica. Guardini, nel suo discorso di accettazione del premio Erasmus, a Bruxelles, aveva sviluppato una riflessione quanto mai attuale oggi, sui rischi della tecnica e sulla necessità di governarla, per indirizzarla al bene dell'uomo. Le tecnologie dell'Intelligenza Artificiale (I.A.), in particolare i più recenti sviluppi dell'I.A. "generativa", della realtà virtuale e della robotica, esprimono una potenza tecnologica che l'Unione Europea ha deciso di regolamentare. Dopo le Linee guida etiche per l'I.A., del 2019, che avevano lo scopo di ottenere una I.A. "trustworthy" (credibile), affidabile e trasparente, la Commissione Europea ha

elaborato nell'aprile 2021 la Proposta di Regolamento sull'intelligenza artificiale. Il testo finale è stato oggetto di un accordo, nel dicembre scorso, tra Commissione, Consiglio dei Capi di Stato e di governo, e Parlamento Europeo, che lo ha approvato in via definitiva. La pubblicazione in Gazzetta Ufficiale richiede alcune verifiche formali, e per l'entrata in vigore in tutta Europa è previsto un periodo di due anni. Alcune parti avranno però tempi diversi: i divieti per pratiche vietate saranno applicati dopo 6 mesi, gli obblighi per i sistemi ad alto rischio dopo 36 mesi. Un organismo di controllo, l'Ufficio europeo per l'I.A., è stato istituito a gennaio ed attivato da subito. Le procedure europee, lente e macchinose, hanno prodotto un testo elefantaco, come già era avvenuto per il Regolamento sulla Privacy (GDPR). L'A.I. Act consta di 113 articoli con ben 180 "considerandum" - cioè 180 premesse esplicative - e 13 allegati. Sui punti salienti

del Regolamento ritorneremo in seguito, per esaminare l'impostazione, che presenta luci ed ombre. Il correlatore della legge, il rumeno Dragos Tudorache, ha dichiarato: «L'UE ha mantenuto la promessa. Abbiamo collegato per sempre il concetto di intelligenza artificiale ai valori fondamentali che costituiscono la base delle nostre società. Ci aspetta molto lavoro che va oltre la legge. L'intelligenza artificiale ci spingerà a ripensare il contratto sociale che sta alla base delle nostre democrazie, insieme ai nostri modelli educativi, ai nostri mercati del lavoro, al modo in cui conduciamo le guerre. La legge sull'I.A. non è la fine del viaggio, ma piuttosto il punto di partenza per un nuovo modello di governance basato sulla tecnologia. Ora dobbiamo concentrarci per trasformarla da legge sui libri a realtà sul campo». Romano Guardini può ancora aspettare, l'Europa è solo all'inizio di un cammino.

Andrea Tomasi



Associazione WebCattolici Italiani
indirizzo: via Aurelia 468, 00165 Roma
email: info@webcattolici.it
sito web: <https://www.weca.it>

I messaggi di WhatsApp guardano alla comunità

La gestione dei gruppi e delle comunicazioni saranno più razionali e meno caotiche

DI ANDREA CANTON
E DON GIOVANNI BENVENUTO

Se stai guardando questo tutorial dedicato a "WhatsApp Community e le parrocchie: una nuova bacheca" c'è una buona possibilità che tu sia iscritto a uno o più gruppi WhatsApp legati a parrocchie, associazioni e istituzioni religiose. Uno strumento utile, certo, ma che a volte può rivelarsi dispersivo, tanto che il "panico da gruppo WhatsApp" è diventato un tormentone nel dibattito pubblico. È arrivata nei mesi scorsi una nuova funzione - disponibile per il momento solo per alcuni dispositivi - che permetterà di rendere WhatsApp meno caotica e "rimbombante". Stiamo parlando di WhatsApp Community. Di che si tratta? WhatsApp Community è la possibilità, dentro WhatsApp, di aggregare singoli utenti e gli interi componenti di gruppi già esistenti all'interno di una singola bacheca in cui tutti possono leggere ma solo gli amministratori possono scrivere. Quali sono dunque i vantaggi? Come spiega l'amico di WeCa don Giovanni Benvenuto (che scrive, ndr), che ha già sperimentato lo strumento all'interno della sua parrocchia aggiungendo a una community i diversi gruppi parrocchiali: «Quando si deve mandare un messaggio a tutti i parrocchiani non lo mandi ai diversi gruppi, ma alla community che li riunisce tutti». In questo modo chi è iscritto a più gruppi non riceverà lo stesso messaggio più volte. Di più, essendo il gruppo unidirezionale, il messaggio non



Aenean ipsam mauris, rhoncus non cursus id, gravida a metus. Curabitur porta hendrerit

si perderà in un rinvolo di commenti dei partecipanti. Altra funzione importante è la privacy: i semplici utenti vedranno il numero complessivo degli iscritti alla community, ma non potranno ricavarne i contatti, mentre nei gruppi WhatsApp canonici chiunque può leggere i numeri di telefono di tutti gli altri componenti. Per ampliare la community gli amministratori possono aggiungere interi gruppi, oppure possono invitare singoli utenti con un apposito link aperto. Come spiega don Giovanni Benvenuto, si può stampare un QRCode su un volantino cartaceo da consegnare ai parrocchiani o d'appendere in fondo alla chiesa, invitando tutti a iscriversi alla bacheca digitale della parrocchia per restare informato su tutte le ultime iniziative. L'analisi di uno strumento come WhatsApp Community ci fa ricordare però

uno dei più grandi rischi degli avvisi parrocchiali. Non tutti, infatti, sono interessati a tutti gli avvisi. Avvisi "aridi", di scopo, rischiano di annoiare chi non si sente chiamato in causa. Per questo, è sempre utile accompagnare gli avvisi con una preghiera, un piccolo approfondimento, un'immagine o un video belli da vedere. Come spiega don Giovanni Benvenuto, è importante che «nessuno debba mai dire "questo non era per me"», ma piuttosto vi riconosca, seppur in maniera tangenziale, un valore di utilità e di arricchimento. La logica, dunque, è più simile a quella di una pagina Facebook che a quella di un vecchio gruppo WhatsApp. Infine, all'interno delle community, nel campo "descrizione", è possibile promuovere altri gruppi interni. È chiaro, non permetteremo a chiunque di entrare nel gruppo

WhatsApp privato dei catechisti o degli animatori, ma potremmo proporre gruppi tematici, dedicati magari al Vangelo o al Santo del Giorno. Con un semplice messaggio possiamo invitare chiunque ad iscriversi. In buona sostanza, si tratta di trovare forme più garbate e "ordinate" di abitare come parrocchia uno strumento che gioceforza - per motivi professionali e personali - chiunque di noi già abita.

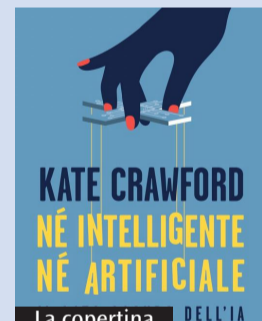
Il QRCode al tutorial di WeCa su come "WhatsApp Community" può aiutare le parrocchie nel gestire i messaggi. Di seguito anche il link alla pagina dedicata all'argomento: <https://www.weca.it/tutorial/whatsapp-community-e-le-parrocchie-una-nuova-bacheca/>



IL LIBRO

Sviluppo tecnologico nel gioco del potere

Kate Crawford, inserita nel 2023 dalla rivista Time tra le 100 persone più influenti nel settore dell'Intelligenza Artificiale (I.A.), è una studiosa dell'impatto che l'I.A. ha sull'ambiente, sulla società e sulla politica. La Crawford è stata docente a Berkeley, università famosa, culla di premi Nobel (ne conta ben 94) e centro ispiratore del radicalismo libertario, venato talvolta di techno-fobia, e ha oggi incarichi in diverse Università e centri di ricerca prestigiosi in Europa, in Australia e negli Stati Uniti. Il libro è stato pubblicato nel 2021 con il titolo originale "Atlante dell'IA. Potere, politica, e costi planetari dell'Intelligenza Artificiale", che ne spiega meglio il contenuto, rispetto al tono apocalittico del titolo italiano: come in un "atlante", l'autrice descrive i diversi "paesaggi" dell'I.A. e illustra gli aspetti che la rendono a suo giudizio la principale industria estrattiva del nostro secolo: non solo l'estrazione dei dati, ma anche delle materie prime che servono a costruire i chip e a farli funzionare, come i metalli preziosi, l'acqua e l'energia. L'I.A. coinvolge anche tanto "lavoro umano": nelle miniere, per addestrare gli algoritmi, o destinato ad essere sostituito dall'Intelligenza Artificiale. Le affermazioni della Crawford sono spesso radicali e controcorrente, ma offrono originali e importanti spunti di riflessione, superando l'idea di una I.A. eterea e puramente immateriale.



È da condividere la convinzione che l'Intelligenza Artificiale ci stia portando a cambiamenti profondi e ancora troppo sottovalutati, che vanno oltre i singoli aspetti legati all'organizzazione del lavoro, alla disinformazione o all'impatto energetico, che pure l'autrice analizza. Va raccolto l'invito a comprendere le trasformazioni in corso, per indirizzarle al bene dell'uomo, secondo principi etici. Governare l'Intelligenza Artificiale, secondo la Crawford, richiede di mettere un argine al potere incontrollato delle grandi aziende tecnologiche, cambiando prospettiva: invece di partire dall'inevitabilità della tecnologia, porsi piuttosto come obiettivo "un mondo più giusto e sostenibile". La domanda fondamentale cesserebbe allora di essere "se si può fare, facciamo" e diventerebbe "perché lo dovremmo fare?" Il libro può diventare la base per un confronto di pensiero e di impegno, sul tema delle tecnologie, non solo quelle legate all'Intelligenza Artificiale, specialmente se integrato con il contributo del personalismo cristiano, finalizzato alla piena realizzazione della persona umana e dell'intera umanità. (A.Tom.)

Il diritto a disconnettersi

«Quando la lettera arriverà a destinazione e avrà il tempo di leggerla». «Quando il postino consegnerà il telegramma». «Quando sarà un'ora decente e potrò telefonargli». «Quando accenderà il computer e leggerà la mia mail». La comunicazione analogica - ma anche gran parte della comunicazione digitale a cui siamo stati abituati - ha sempre presupposto un tempo, anche esteso, tra l'invio di un messaggio e la sua ricezione. Tempi dilatati sia per motivi tecnici relativi alla consegna sia alle finestre temporali in cui il destinatario volontariamente si esponeva alla sua corrispondenza. Anche i mezzi di comunicazione sincroni - come i telefoni - presupponevano, specie nei tempi in cui esistevano solo cornette e rotelle rumorose, ritualità, etichette e cortesie che ne limitavano la portata. E questo ovviamente costringeva i comunicatori all'essenzialità e



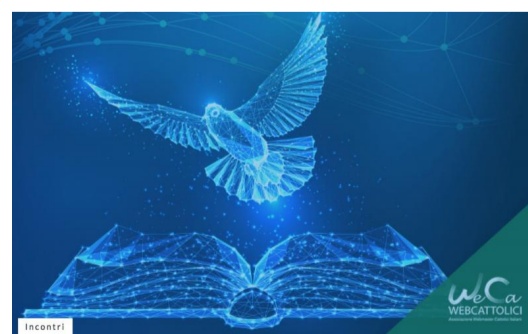
Foto Siciliani

alla parsimonia. Comunicare, insomma, era sempre un atto deliberato e carico di conseguenze. WhatsApp e i cellulari sempre connessi ad Internet hanno stravolto completamente questo paradigma. Non solo ci percepiamo - e ci facciamo percepire dai nostri contatti - come sempre connessi, ma da qualche anno gli sviluppatori hanno voluto, con le loro famigerate "spunte blu", comunicare di default a chi ci scrive quando osiamo leggere i lo-

ro messaggi senza rispondere prontamente ai quesiti che ci porgono. Scriviamo di più, scriviamo di tutto, scriviamo sempre. Ricordo come negli anni '90 veniva considerata una scortesia telefonare dopo le 18. Oggi su WhatsApp ci scriviamo ben oltre la mezzanotte. E non solo WhatsApp, che ha seppellito gli sms. Anche le mail, grazie agli smartphone, sono entrate in questo trend. Alcuni Paesi - e alcuni accordi sindacali di settore - si sono spinti a considerare sacrosanto il diritto alla disconnessione: fuori da certi orari i datori di lavoro non possono rincorrere i loro dipendenti su WhatsApp o via mail con questioni da trattare solo in ufficio, la mattina dopo o a ferie finite. Più che di diritto alla disconnessione, forse dovremo iniziare a parlare del bisogno di scollegarsi, disattivare le spunte e dettare noi i tempi delle nostre corrispondenze. Andrea Canton

Le comunicazioni sociali sono un vero valore aggiunto per la costruzione di reti di dialogo in ogni territorio

Gli studenti del diploma universitario IUSVE di Comunicazione sociale alla scoperta di WeCa. Sabato di studio e conoscenza reciproca, lo scorso 9 marzo, per WeCa e gli studenti del diploma universitario in Comunicazione sociale per imprese profit e non profit dello IUSVE, Istituto Salesiano Universitario Venezia. Dopo l'introduzione del prof. Paolo Schianchi di IUSVE e i saluti introduttivi di Fabio Bolzetta, don Domenico Beneventi, vescovo eletto



di San Marino e Montefeltro ha parlato di "Comunicazioni sociali: il valore della sinergia e del territorio". Approfonditi gli interventi poi del prof. Andrea Tomasi,

consigliere WeCa, su "Le sfide dell'Intelligenza Artificiale" e "L'intelligenza artificiale al servizio dell'associazionismo". Nel pomeriggio Giampiero Neri ha

Gli studenti del diploma in comunicazione sociale dell'Istituto Salesiano Universitario Venezia hanno incontrato WeCa

parlato de "Il progetto comunicativo di WeCa: a servizio delle comunità", mentre Andrea Canton ha presentato "Il progetto formativo di WeCa: i tutorial".